

Angelo Iannati

## Il fine e i mezzi

Il fine giustifica i mezzi? Ecco un problema che nel corso della storia si ripresenta periodicamente di fronte a decisioni dolorose, gravide di conseguenze che si devono prendere. A questo si risponde in genere in base ad un impulso idealistico più o meno colorato di visceralità, oppure, all'opposto, secondo l'opportunismo, o infine per un ragionamento semplicistico ed astratto.

In realtà porsi una simile domanda ha senso solo ove vi sia la disponibilità ad ammettere che possa esistere una risposta 'articolata', derivante dall'osservazione del caso da varie prospettive, ma che per questo non porti ad un 'giustificazionismo' di qualsiasi decisione di fronte ad alternative drammatiche.

Esistono a mio avviso tre prospettive fondamentali da cui affrontare il problema: la prospettiva dell'osservazione del problema dal punto di vista del mondo spirituale, la prospettiva dell'osservazione da parte dell'uomo *con la sua coscienza ordinaria*, e infine l'osservazione con una coscienza umana in cui l'impulso divino si è incarnato nella situazione concreta.

Nel primo caso alla domanda se il fine giustifichi sempre i mezzi, se facciamo astrazione dal nostro modo egocentrico di pensare immaginando invece la saggezza divina, dobbiamo onestamente rispondere: sì, il fine giustifica sempre i mezzi. Se prendiamo il caso più tipico del dilemma, ovvero se Dio debba permettere le guerre e le atrocità che avvengono nella storia, possiamo meditare il fatto che Dio non fa solo calcoli 'quantitativi' riguardo al numero delle vittime e alla quantità di sofferenze a cui vengono sottoposti gli uomini, ma tiene anche soprattutto in conto i criteri 'qualitativi', in funzione delle mete future dell'evoluzione. Il mondo divino lascia che le forze oggettive del cosmo (le leggi naturali ed anche le Forze dell'ostacolo) seguano la loro logica, limitandosi ad intervenire sulle vicende umane con la *saggezza delle leggi del karma*. Peraltro riguardo alle suddette leggi oggettive occorre osservare che in base al principio 'monistico' della realtà queste si possono considerare una 'parte sacrificata' della Divinità, non qualcosa di separato da essa. Questa situazione si trova esemplarmente esemplificata nel Vecchio Testamento, in cui le guerre vittoriose del popolo eletto, i flagelli inflitti agli Egizi, la distruzione di Sodoma e Gomorra, la legge dell' "occhio per occhio, dente per dente", si possono facilmente equivocare pensando che Dio nutra sentimenti di odio e di vendetta. In realtà si tratta solo della descrizione di eventi determinati dalla legge del karma, in cui le negatività non sono dei 'buchi neri' dei 'mali minori' in base al principio del fine che giustifica i mezzi. Si tratta invece di forze che attraverso il caos e i conflitti 'azzerano' delle situazioni spiritualmente negative (e anche la 'stagnazione di una civiltà, sia pure nel benessere, può essere negativa), affinché possano crearsi delle metamorfosi, delle evoluzioni. In questo senso il *giustificare* i mezzi da parte della Divinità non è semplicemente un'accettazione passiva delle negatività, ma è l'azione del 'render più giusto', del raddrizzare il male. Quando però gli uomini invocano il principio del fine che giustifica i mezzi per le loro azioni cruente, normalmente non operano tale azione risanatrice ma creano nella storia dei vortici caotici che la Divinità lascia accadere o impedisce avendo sui due piatti della bilancia la positività (puro amore) e l'esigenza della libertà (permessione del male). Gli uomini normalmente distruggono per poter ricostruire sul loro versante della realtà; ma la ricostruzione sul piano più profondamente spirituale avviene tramite l'opera divina.

La prospettiva esattamente opposta che risponde al dilemma se il fine giustifichi i mezzi, la troviamo ancora esemplarmente rappresentata nel Nuovo Testamento. Nel Vecchio Testamento vediamo l'operare del Dio trascendente della saggezza e dell'amore divino che operano per così dire dall'alto, dall'esterno sulla storia. Nel Nuovo Testamento troviamo invece la Divinità (sia pure solo in quanto Cristo Solare) che si è fatta uomo, incarnandosi completamente nella storia e vivendola attraverso l'esperienza umana. Qui la risposta al quesito di base è esattamente opposta: il fine non giustifica mai i mezzi. Il fine rimane sempre una stella che brilla dall'alto nel futuro, ma i mezzi per raggiungerlo devono sempre essere *buoni in se stessi*. In questa situazione la saggezza e l'amore divino fattosi umano non agiscono più in base alla legge del karma in quanto karma negativo, ma in base alla legge del sacrificio, ovvero del karma positivo. In uno scritto precedente\* ho spiegato come certi episodi ed affermazioni presenti nel Vangelo vengano erroneamente interpretati come giustificazione della violenza, mentre in realtà in questo testo sacro tutto è ispirato all'amore e al sacrificio per amore, non per semplice obbedienza. Questo modo di seguire il cammino verso i fini spirituali non è solo esemplificato nei vangeli, ma anche nel filo continuo di testimonianza dei martiri e dei santi nella storia della cristianità. L'archetipo spirituale del martire e del santo nel corso della storia pone continuamente alla debole coscienza dell'uomo il fatto inaudito del sacrificio totale di sé, affinché si comprenda che esiste anche la legge del *fine buono che si ottiene solo con mezzi buoni*. Le due situazioni fin qui descritte sono come le due facce di una stessa medaglia. La terza prospettiva è come il bordo della medaglia, che congiunge le due facce. Essa è però quella più praticata dalla maggior parte dell'umanità. Questa si può considerare entro certi limiti sana, e al problema di base risponde: *sì, ma...* Non a tutti è data la forza di sacrificio e di rinuncia alla violenza. E' però sempre moralmente possibile l'uso di mezzi negativi ad una condizione ben precisa, che definisce il "ma" di cui sopra. Si tratta del fatto che non solo il fine deve essere *effettivamente* (non apparentemente) buono in sé, ma anche *l'intento dell'anima di chi agisce deve essere assolutamente puro, non frammisto a sentimenti egocentrici e neppure ispirato ad idee e ideologie troppo astratte*. In questo caso, in questa atmosfera animica di purezza, può incarnarsi l'azione divina giustificatrice, rettificatrice nel senso prima indicato. In caso contrario intervengono le Forze dell'Ostacolo per indirizzare le confuse buone intenzioni umane nel senso esattamente contrario, obnubilando la coscienza con irreali visioni dei fatti, dei fini intermedi e delle azioni da compiersi. Possiamo trovare l'archetipo di questa via della purezza degli intenti in personaggi storici come in *alcuni* templari, santi guerrieri, 'cavalieri cortesi', e in alcuni condottieri che non aspiravano alla gloria, al potere e alla ricchezza personale o del proprio popolo, ma a portare, sia pure con la forza, un livello di civiltà superiore nel mondo. Si badi però che quest'ultimo caso in base ad una visione esoterica della realtà dell'evoluzione non è diventato sempre più raro e problematico ai nostri giorni. Il fatto che nella situazione generale per cui si consente ad indurre nel mondo sofferenza per fini superiori vi sia una reale purezza di intenti, si può verificare in base

\* Come rispondere alla violenza, sulla base dell'interpretazione dei testi sacri.

agli *effetti prodotti non tanto sulle cose fisiche e situazioni esteriori, quanto sulla coscienza degli esseri umani*. Possiamo ad esempio osservare la differenza fondamentale che esiste tra gli effetti prodotti dagli alleati nella seconda guerra mondiale con la conseguente vittoria sul mostro del nazismo, rispetto alla maggior parte dei conflitti scatenati in seguito con 'parziali' buone intenzioni frammiste di brame varie e desideri di mantenimento di situazioni edonistiche. Nel primo caso alle distruzioni fisiche si è in breve tempo rimediato, si è ristabilita l'amicizia tra popoli prima nemici e si è comunque mantenuto un certo equilibrio mondiale. Nel secondo caso vediamo come i popoli che vengono devastati da operazioni belliche tendenti ad instaurare il *modus vivendi occidentale* o di altro tipo non riescano ad accettare il nuovo ordine, o comunque mantengano a lungo ferite e rancori apparentemente incomprensibili. Di fronte all'eventualità di compiere azioni particolarmente dolorose, al giorno d'oggi vale spesso il principio: quando si adducono ragioni ideali per tali azioni, la cosa è molto sospetta; quando invece il fine giustifica veramente i mezzi non sorgono discussioni, si agisce intuitivamente. Il poliziotto che uccide due o più criminali per salvare una sola persona minacciata, non si pone lo scrupolo che due persone valgono più di una. Similmente, l'intervento militare degli alleati nella seconda guerra mondiale è stato generalmente percepito come una necessità esistenziale per l'umanità; ad un certo punto della manifestazione del nazismo non vi sono più stati dubbi sul che fare.

Qui abbiamo considerato l'interrogativo rispetto ai casi limite. Nella quotidianità il dilemma si presenta spesso rispetto a decisioni meno impegnative o anche di tipo più spicciolo. Inoltre, nel giudicare i fatti le situazioni appaiono spesso alquanto 'miste' rispetto ai tre casi distinti qui descritti. Riteniamo comunque che questa triarticolazione fondamentale possa essere in generale un utile strumento per affrontare il dilemma del contrasto tra i fini e i mezzi.

Ottobre 2004

TUTTI I MIEI SCRITTI SONO DISPONIBILI SUL SITO [angelolanati.it](http://angelolanati.it) – Angelo Lanati – Loc. Cascinetta 4 – 27040 Borgo Priolo (PV) – tel. 0383. 872342

e-mail: [angelo.lanati@alice.it](mailto:angelo.lanati@alice.it)  
[angelo.lanati@poste.it](mailto:angelo.lanati@poste.it)